



La Quinta di Beethoven, un terremoto romantico

NELL'ANNIVERSARIO DEL GRANDE LUDWIG, UN LIBRO DELLA STUDIOSA BENEDETTA SAGLIETTI RACCONTA PERCHÉ LA PIÙ CELEBRE DELLE SUE SINFONIE FU UNA **RIVOLUZIONE**. NON SOLO MUSICALE

di **Marino Freschi**



DARLING ARCHIVE / ALAMY / IPA



GETTY IMAGES

C IL 19 LUGLIO 1812 a Teplitz, famosa stazione termale boema, avviene uno evento straordinario: Goethe incontra Beethoven; per la prima volta i grandi artisti, geni della modernità si parlano. Beethoven (1770-1827), più giovane, venera il poeta di cui musicò vari testi. In una celebre passeggiata – racconta Bettina Brentano, biografa di Goethe – incontrarono l'imperatrice d'Austria. Goethe si fece da parte e salutò devotamente l'augusta dama, il musicista tirò dritto. Si rividero a settembre a Karlsbad, l'altra celebre stazione termale, ma la distanza emotiva restò. Un incontro mancato. Incredibile se si pensa che il 1808 fu l'anno di opere "titaniche": Goethe pubblicò il *Faust* e Beethoven compose ed eseguì la *Quinta Sinfonia*, accolta trionfalmente dalla nuova generazione romantica come testimonia l'epocale recensione di E.T.A. Hoffmann (1776-1822) del luglio 1810, alla *Quinta*, che aveva potuto conoscere tramite la riduzione per pianoforte a cura di Friedrich Schneider. La recensione divenne il testo aurorale dell'estetica e della con-



Sopra, **E.T.A. Hoffmann** e **Ludwig van Beethoven**. A destra, Benedetta Saglietti, *La Quinta Sinfonia di Beethoven recensita da E.T.A. Hoffmann* (Donzelli, pp. VII-112, euro 19)



cezione del mondo e dell'arte del romanticismo. Successivamente venne modificata e inserita da Hoffmann nel ciclo narrativo *Kreisleriana*. Ora per la prima volta ecco una traduzione della recensione, accuratamente annotata da Benedetta Saglietti in un volumetto dell'editore **Donzelli**.

Il testo, corredato da una ricca documentazione (tra cui il saggio di Berlioz), è introdotto da un dialogo tra la studiosa e il Maestro Muti, che fornisce una intrigante lettura della *Quinta*, in sintonia con Hoffmann, che ne aveva intuito l'immensa novità: «La musica schiude all'uomo un regno sconosciuto [...], nel quale l'uomo lascia indietro tutte le sensazioni definite mediante concetti, per consegnarsi all'inesprimibile». E come annota Saglietti l'inesprimibile è la «chiave di tutta la recensione». Questa intuizione è il fondamento del romanticismo come mai fino allora era stato riconosciuto, ancorché Novalis, Wackenroder e Tieck ne avessero percepito l'essenza spirituale. E su questa rivelazione s'incentra tutta la opera di Hoffmann che è narrativa, critica, poetica, come testimonianza il suo capolavoro *Gli elisir del diavolo*, autentica «trasmutazione alchemica», osserva Saglietti.

La recensione è un eccezionale manifesto della poetica romantica, poiché, come afferma Hoffmann, la *Quinta* «svela, con un climax sempre crescente dall'inizio alla fine, il Romanticismo di Beethoven e irresistibilmente trascina l'ascoltatore nel meraviglioso regno spirituale dell'infinito», che riassume tutta la potenza sublime della poetica romantica. La *Quinta* per Hoffmann si situa per sempre nel «regno del titanico e dell'incommensurabile». Incommensurabile: così Goethe definisce il *Faust*. Alla fine i due si sono riconosciuti nell'incommensurabilità dell'arte. ■